

# La strategia di Bagnasco si chiama "prepolitica"

*Il termine utilizzato in apertura è una novità per l'arcivescovo di Genova*

*Il presidente dei vescovi italiani invita il movimento nascente a richiamare valori e intuizioni che sembrano dimenticati*

**di Luigi Accattoli**

**A**mbito prepolitico, movimento, forum, laboratorio e rete, stati generali: sono i motti con segno positivo emersi ieri a Todì. Mentre quelli esorcizzati dai più sono stati: rifondazione della Dc, nuovo partito cattolico, nuovo comitato civico, costruzione di una lobby cattolica per influire sulla politica. Forse la parola più importante detta dal cardinale Bagnasco nella sua importante prolusione è stata "prepolitico": «È con questo patrimonio universale [derivante dalla "autentica concezione dell'uomo" pienamente manifestata in Cristo] che la comunità cristiana deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica». Citando Paolo VI il cardinale ha poi specificato che quell'animazione dei settori prepolitici mira a «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza». Le parole di Papa Montini – che risalgono alla *Evangelii nuntiandi* del 1975 e risentono di un sentimento conciliare ancora generoso anche se non più marciante – suonano oggi come eccessivamente fiduciose, stante il generale ripiegamento delle speranze e delle illusioni, ma dicono bene l'intenzione del

cardinale presidente della Cei che è tutta rivolta alla pedagogia della vita e dei modelli di vita e non alle ipotesi sugli scenari politici. Trovo significativo il recupero – da parte del cardinale – del concetto di "prepolitico" per determinare il campo in cui i vescovi vorrebbero collocato l'impegno del "Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro" che ha promosso l'apuntamento di Todì, in gestazione dallo scorso luglio. Di opzione ecclesiale per l'ambito del "prepolitico" – cioè della formazione alla politica – parlavano negli anni '60-'70 le associazioni cattoliche che propugnavano la fine del collateralismo con la Democrazia cristiana. Quell'opzione ebbe il massimo teorizzatore nel gesuita Bartolomeo Sorge che al Convegno ecclesiale del 1976 (il primo dei Convegni ecclesiali nazionali che hanno poi visto le tappe di Loreto, Palermo, Verona) propose la costituzione di un "luogo" ecclesiale dove il laicato cattolico potesse convergere e discutere le proprie responsabilità in ordine alla politica ma senza compiere in esso opzioni politiche, restando queste demandate alla responsabilità dei singoli. Di prepolitico continuarono poi a parlare le "scuole di formazione all'impegno sociale e politico" che si formarono negli anni '80 e godettero di buona salute fino quasi alla metà degli anni '90. A quanto proposto e un

poco sperimentato allora pare si stia arrivando oggi con il "soggetto" che sta nascendo e che nessuno sa ancora dire che nome e struttura e funzione possa rivendicare. La parola "prepolitico" il cardinale l'ha

usata ieri per la prima volta, se non vado errato, ma l'idea che essa esprime era già chiara in quanto aveva affermato il 26 settembre ad apertura del Consiglio permanente della Cei: «Sembra stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che sia promettente grembo di futuro».

**“Stagliarsi” è un'espressione** ad eccesso, ma qualcosa si sta profilando. Già a commento del “manifesto” lanciato in luglio dal “Forum delle persone e delle associazioni” il professore Ornaghi – che insieme a Riccardi rappresenta l'interprete più accreditato dei vagiti della nuova creatura – invitava in un'intervista ad *Avvenire* a «guardare con attenzione davvero

speciale a quel prezioso ‘giacimento’ di rappresentanze sociali che è il mondo cattolico», portatrici della “volontà” di svolgere un ruolo «non di second'ordine nella politica italiana». Per Ornaghi si tratta di «far agire e interagire, in modo sempre più armonico, ciò che in gran parte già esiste». Credo dica la stessa cosa Andrea Riccardi quando parla di “movimento di

movimenti”, di “fase movimentista e non dell'organizzazione” e – anche lui – di “terreno prepolitico”. Un qualcosa dunque che sta prima del-



la politica, ma non sta “prima” perché poi si sboccherà nell'agone politico, ma perché la scelta è di restare a quel “prima”, dove elaborare e concertare perché si possa avere una seria “interlocuzione con la politica”, secondo la formula del cardinale Bagnasco. Una parola chiara su che cosa possa oggi voler dire quest'ambito del “prepolitico” l'ha detta sabato il cardinale Ruini a Torino parlando al convegno “I cattolici e il ruolo dell'Italia nella storia”, quando ha escluso che si possa oggi “riproporre l'unità politica dei cattolici” ed ha affermato che “per avere rilevanza pubblica” i cattolici devono seguire ormai la via della «convergenza sui valori fondamentali», che si cementa prima della loro traduzione in politica e che poi ognuno cercherà di calare in scelte concrete all'interno dei vari schieramenti. «Certamente – ha concluso il cardinale rendendo ancora più chiaro che non pensa a un unico partito o schieramento – ciò ha una difficoltà intrinseca che è ineliminabile: ossia ciascuna forza politica tende ad avere una propria coesione interna e può dunque generarsi un conflitto tra l'appartenenza a questa e i punti essenziali per i cattolici. Allora sta al singolo cattolico essere capace di farli valere all'interno del partito. Questa è la sfida».